Sir

**RAPPORTO MIGRANTES 2021**

**Italiani nel mondo, la pandemia non frena le partenze: 109 mila nel 2020 (-19,5%), il 78% verso altri Paesi europei**

Patrizia Caiffa Anche se in calo rispetto all'anno precedente, tanti giovani italiani continuano a partire in cerca di migliori opportunità lavorative all'estero. In 16 anni, dalla prima edizione del Rapporto Italiani nel mondo della Fondazione Migrantes, i connazionali nel mondo sono aumentati dell'82%: al 1° gennaio 2021 sono un totale di 5.652.080 persone (il 9,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia) con un aumento del 3% nell'ultimo anno, pari a 166.000 presenze. Una cifra pari agli immigrati che vivono in Italia. Il volume è stato presentato oggi a Roma

La pandemia non ha frenato completamente le partenze degli italiani in cerca di una vita migliore all’estero. Anche se le cifre sono ridimensionate, sono partiti lo stesso tanti giovani uomini ma anche donne e nuclei familiari. Si tratta di 109.528 italiani, -21.408 persone rispetto al 2019 (variazione del -19,5%). Il 78,7% è andato in Europa. Un trend che contrasta con i valori in continuo aumento da 16 anni, che vede una crescita dell’82% della popolazione italiana nel mondo. Al 1° gennaio 2021 gli italiani nel mondo sono un totale di 5.652.080 persone (il 9,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia) con un aumento del 3% nell’ultimo anno, pari a 166.000 presenze. Una cifra pari agli immigrati che vivono in Italia. Al contrario l’Italia ha perso 384 mila residenti sul suo territorio. Sono alcuni dei principali dati che emergono dalla XVI edizione del Rapporto italiani nel mondo 2021 della Fondazione Migrantes, presentato oggi a Roma.

Più donne, famiglie e bambini. Il 45% degli oltre 5,6 milioni di iscritti all’Aire (l’anagrafe per gli italiani all’estero) hanno tra i 18 e i 49 anni, il 15% sono minori, il 20,3% ha più di 65 anni. “Dal 2006 al 2021 è inoltre in atto un processo di femminilizzazione degli italiani all’estero – ha spiegato Delfina Licata, caporedattrice del Rapporto –. Le donne sono aumentate dell’89,4%, ci sono più famiglie e un ringiovanimento complessivo, con +158% di nati all’estero e + 76,8% di minori”. La Sicilia è la comunità di expat più numerosa, con oltre 798.000 iscrizioni, seguita da Lombardia, Campania, Lazio e Veneto. Ci sono più italiani in Argentina (884.187, il 15,6%) che in Germania (801.082, 14,2%), e tantissimi sono anche in Svizzera (639.508), Brasile, Francia, Regno Unito e Stati Uniti.

Dei 109.528 italiani partiti nell’ultimo anno nonostante la pandemia il 54,4% (59.536) sono maschi. Da gennaio a dicembre 2020 si sono iscritti all’Aire 222.260 cittadini italiani, una cifra in calo del 13,7% rispetto all’anno precedente quando erano quasi 258mila. Nel generale calo registrato nel numero delle partenze, pari a -16,3%, le diminuzioni maggiori si riscontrano per gli anziani (-28,7% nella classe di età 65-74 anni e -24,7% in quella 75-84 anni) e per i minori al di sotto dei 10 anni (-20,3%), probabilmente dovuto ad una maggiore fragilità di queste categorie in tempi di Covid-19.

Priorità ai giovani. “La Chiesa in Italia ha in questo momento una priorità che è allo stesso tempo una preoccupazione pastorale: le nuove emigrazioni giovanili. Gli italiani emigrano oggi massicciamente e i giovani sono i protagonisti principali”, ha sottolineato monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, aprendo l’incontro. “Cosa siamo chiamati a fare per i tanti fedeli di lingua italiana che arrivano all’estero oggi spinti dalla necessità di trovare una realizzazione personale e lavorativa? Non basta la sola assistenza morale e spirituale. La Chiesa deve essere compagna di vita per ciascuno di loro, la parrocchia una casa”.

Italiani all’estero, “valore inestimabile”. Tra i messaggi arrivati durante l’incontro quello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha ricordato “la portata umana, culturale e professionale” degli italiani nel mondo. Una presenza “di valore inestimabile nell’ambito di quel soft-power che consente di collocare il nostro Paese tra quelli il cui modello di vita gode di maggior attrazione e considerazione”. “Le reti che animano e costituiscono questo valore di italicità – sottolinea il capo dello Stato – meritano riconoscimento e sostegno”. Nelle conclusioni monsignor Giancarlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e presidente della Fondazione Migrantes, ha invitato le comunità cattoliche “ad accompagnare queste persone, un compito che è culturale, politico e sociale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ora i Paesi lavorino insieme come fecero dopo la guerra**

Gli effetti di una ripresa disuguale sarebbero catastrofici e duraturi per chi rimane indietro

Nei tre decenni anteriori alla pandemia di Covid-19, il mondo ha fatto grandi passi avanti per ridurre la povertà estrema, la fame e la diffusione di malattie prevenibili. È un progresso che merita di essere celebrato, frutto del duro e necessario lavoro condotto da governi, imprese, Ong e da tantissime persone che lottano contro le disuguaglianze nel mondo. Ma oggi, dopo oltre un anno e mezzo di pandemia, le prospettive mondiali per i prossimi anni rischiano di essere ben diverse.

A causa del Covid-19, quasi 31 milioni di persone, fra cui molte donne e bambini, sono cadute in condizioni di estrema povertà. E se alcuni Paesi cominciano a vedere all’orizzonte una ripresa economica di lungo periodo, questa prospettiva non è affatto generale: secondo i dati della Banca Mondiale, è probabile che il 90% delle economie avanzate tornino entro il 2022 ai livelli di reddito pro capite pre-pandemia, mentre solo per un terzo dei Paesi a basso e medio reddito la ripresa sarà altrettanto rapida.

Gli effetti di una ripresa disuguale saranno catastrofici e duraturi per chi rimane indietro e, attualmente, troppe persone corrono questo rischio. Le popolazioni di aree come l’Africa sub-sahariana potrebbero subire un decennio o più di redditi più bassi, debiti più alti, minori opportunità di istruzione e di lavoro, e aumento della mortalità.

Senza interventi urgenti, perderemo una generazione di progresso, e perderemo anche la nostra occasione di costruire sistemi migliori, più giusti e più equi quando la pandemia sarà finita. Quindi dobbiamo agire. Subito. I governanti devono iniziare a collaborare per creare una ripresa economica globale inclusiva che si concentri sulle persone più vulnerabili. Ciò richiede azioni incisive in tre campi principali.

Primo, investire nella salute, nell’alimentazione, nell’istruzione, e non solo. Gli investimenti a lungo termine nella vita e nei mezzi di sussistenza delle persone creano maggiori introiti per le famiglie, un reddito nazionale più alto e società più stabili. E ci prepareranno ad affrontare meglio future crisi sanitarie. Consideriamo l’effetto della pandemia sull’alimentazione mondiale: entro il 2022, le perturbazioni dovute alla pandemia potrebbero causare un aumento della malnutrizione infantile di 9,3 milioni di casi e un aumento della mortalità infantile di 168.000. È sconvolgente. Dobbiamo condurre azioni di provata efficacia per combattere la malnutrizione, soprattutto perché questo problema sarà ulteriormente esacerbato dal cambiamento climatico. Per quanto riguarda la lotta contro le malattie endemiche come l’Hiv, la tubercolosi e la malaria e per far sì che in tutto il mondo i bambini siano vaccinati contro le malattie prevenibili, abbiamo visto quanto sia importante continuare a investire in approcci multilaterali collaudati, come Gavi, la Vaccine Alliance e il Fondo globale per la lotta contro l’Aids, la tubercolosi e la malaria.

In secondo luogo, bisogna estendere l’accesso alle opportunità economiche. Questo significa concentrarsi sulla ripresa economica delle donne attraverso investimenti nel caregiving, nell’inclusione finanziaria e nei dati relativi al genere. Oggi, ci sono 13 milioni di donne in meno che lavorano rispetto ai livelli pre-pandemia. Per la ripresa, dobbiamo accelerare la R&S per sviluppare un’agricoltura resiliente e intelligente dal punto di vista climatico, in modo che gli agricoltori possano migliorare la resa dei loro raccolti malgrado il cambiamento climatico. E dobbiamo investire nella trasformazione digitale e in altre aree che possono creare nuove opportunità economiche per un maggior numero di persone, in particolare donne e giovani.

In terzo luogo, le politiche devono essere orientate verso una crescita inclusiva e la fornitura di servizi per tutti. Sviluppando sistemi fiscali più equi, i Paesi possono ottenere entrate a lungo termine da reinvestire nell’economia sotto forma di servizi pubblici e infrastrutture migliori. Inoltre, raccogliendo dati intelligenti, i governi possono orientare gli stanziamenti più efficacemente verso coloro che hanno subito più duramente la crisi, in particolare le donne.

Questi tre campi di intervento sono senza dubbio ambiziosi, il che fa sorgere una domanda: il mondo è in grado di finanziarli tutti? La risposta è sì, se i ministri delle Finanze e i politici ragionano in modo innovativo, agiscono con coraggio e lavorano insieme, come hanno fatto dopo la Seconda guerra mondiale. Un approccio tradizionale non sarà all’altezza di una situazione straordinaria.

Siamo in un periodo che offre molte opportunità per rivitalizzare istituzioni finanziarie come la Banca Mondiale e altre. Per esempio, a dicembre, tutti i governi del mondo avranno la possibilità di finanziare un’ambiziosa ricostituzione dei fondi dell’Associazione Internazionale per lo Sviluppo in occasione della sua ultima sessione per i donatori. Devono farlo.

Attualmente, il Fondo Monetario Internazionale mette a disposizione degli Stati membri 650 miliardi di dollari di Diritti Speciali di Prelievo per attutire le conseguenze economiche del Covid-19 e per finanziare la ripresa. Ma poiché i Dsp sono assegnati in proporzione alle dimensioni delle economie nazionali, oltre il 60% dei fondi sono andati a Paesi con economie avanzate.

Durante il recente Leaders’ Summit a Roma, i Paesi del G20 si sono impegnati a restituire ai Paesi vulnerabili 100 miliardi di dollari dell’importo complessivo in Dsp emesso dal Fmi. Quando parlerò domani al Forum per la Pace di Parigi, chiederò ai Paesi più ricchi di seguire l’esempio di Francia, Italia, Spagna e altri che si sono già impegnati a riassegnare rispettivamente il 20% dei loro Dsp ai Paesi più poveri nel mondo. Se vogliamo raggiungere i 100 miliardi di dollari di donazioni e, così facendo, proteggere l’economia mondiale e il benessere di miliardi di persone, dovremo essere più ambiziosi e più veloci, con impegni di aiuti ancora superiori da parte di un maggior numero di Paesi.

Abbiamo un’opportunità unica di riprendere il progresso verso molti dei nostri obiettivi di sviluppo comuni. Possiamo tracciare un cammino verso una ripresa più inclusiva e duratura, che conduca il mondo a una maggiore uguaglianza globale. Ma dobbiamo agire in modo deciso. E dobbiamo agire rapidamente. Prendiamo adesso le decisioni giuste per tutti noi, e per le generazioni future.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA STRATEGIA**

**Manifestazioni no green pass a Roma e in tutta Italia: le piazze vietate ai cortei**

**I prefetti di molte città pronti a emanare provvedimenti per proibire cortei e sit-in nei centri storici e nelle strade dello shopping natalizio. La mobilitazione dei movimenti che annunciano reazioni in piazza**

di Rinaldo Frignani

Piazza Fontana a Milano, così come la zona del Duomo e di Brera. Piazza del Popolo a Roma, Santa Croce e Santa Maria Novella a Firenze, piazza Unità d’Italia a Trieste — e gran parte del centro —, il lungomare di Napoli, con piazza Dante e piazza del Plebiscito. Ma anche piazza Maggiore a Bologna, piazza del Ferrarese a Bari e piazza Sant’Oronzo a Lecce, piazza Garibaldi a Cagliari e piazza Verdi a Palermo. È solo una parte della mappa dei luoghi dove saranno vietate manifestazioni pubbliche, come raccomandato nei giorni scorsi dal Viminale. Niente cortei e sit-in spostati in altre aree valutate volta per volta per evitare blocchi della circolazione e rischio di impennata dei contagi, come si è visto nelle ultime settimane soprattutto a Milano e Trieste, e prima ancora a Roma.

**L’accordo con i sindaci**

In attesa di una circolare del ministero dell’Interno, i prefetti hanno comunque già iniziato a pianificare, in accordo con i sindaci, una serie di provvedimenti che possano venire incontro anche alle esigenze e alle richieste dei commercianti. «In una fase ancora difficile della pandemia, è più che mai necessario che prevalga la responsabilità e la ragionevolezza da parte di tutti», spiega il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli, soddisfatto dalla decisione del Viminale «di riportare nel perimetro della legalità le proteste contro il green pass: manifestare per le proprie idee è giusto e doveroso — aggiunge — ma nel rispetto dei diritti e della libertà di tutti. Diritto e libertà di vivere la propria città, e delle imprese di poter lavorare. In particolare quelle del commercio, dei servizi e del turismo che più di tutte hanno pagato un prezzo durissimo alla crisi sanitaria».

**L’esempio di Trieste**

Le linee guida sarebbero proprio quelle già tracciate dall’ordinanza d’inizio novembre del prefetto di Trieste Valerio Valenti, con la quale fino al prossimo 31 dicembre sono vietate manifestazioni pubbliche in tutto il centro. Un primo passo al quale si potrebbero adeguare nelle prossime ore anche altri prefetti in tutto il territorio nazionale anche sull’onda della preoccupazione per quanto accade ad esempio a Milano da 16 settimane consecutive con manifestazioni itineranti dei no green pass, culminate in ripetuti scontri con le forze dell’ordine, ma anche in blocchi della circolazione, che sono avvenuti negli ultimi tempi anche a Genova e Firenze. Come del resto a Roma, dove il discorso blocco cortei e sit-in rimane per ora interlocutorio, con la possibilità del Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica di spostare — e in casi limite vietare — iniziative di protesta dal centro in zone non molto distanti, come San Giovanni e Bocca della Verità (Circo Massimo), nel caso di incompatibilità con situazioni legate sia alle necessità dei cittadini sia alle misure anti-assembramento.

**Le linee guida**

I punti chiave di un’eventuale circolare, e comunque delle decisioni che i prefetti prenderanno nelle prossime ore a partire da oggi, sono legate al divieto di manifestare vicino a obiettivi sensibili e sedi istituzionali, nei centri storici, nelle zone dedicate allo shopping, in particolare nel periodo natalizio, in aree a forte richiamo turistico e anche in determinati orari della giornata, per evitare di congestionare la circolazione stradale. La parola d’ordine è nessun divieto di protestare, ma allo stesso tempo creare meno disagi possibili alla cittadinanza e a chi lavora.

**La mobilitazione**

Ma la Capitale, quantomeno per una questione di spazi, è un caso unico, con un ventaglio di scelte alternative che le altre città non hanno. Da qui, per cominciare, le misure prese con ordinanze dai sindaci di Verona e Padova per l’obbligo delle protezioni per i partecipanti ai sit-in. Al vaglio a Trento la possibilità di non concedere più piazza Dante per le proteste dei no green pass e dei no vax, come anche piazza della Vittoria a Genova, dove le associazioni come Libera Piazza Genova hanno annunciato una mobilitazione in caso di divieto di manifestare. La stessa presa di posizione dei gruppi organizzati di Milano e Trieste, mentre quelli di Torino sono rimasti più cauti e disponibili ad accettare location alternative.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Cop26: bozza, ridurre emissioni CO2 del 45% al 2030**

**"Zero emissioni nette intorno a metà secolo"**

E' stata pubblicata nella notte dall'Unfccc la bozza del documento finale della Cop26. Lo ha appreso l'ANSA, che l'ha ricevuta. Il documento dovrà essere esaminato dai singoli governi per le loro osservazioni.

La bozza di documento finale della Cop26 "riconosce che limitare il riscaldamento globale a 1,5 C al 2100 richiede rapide, profonde e sostenute riduzioni delle emissioni globali di gas serra, compreso ridurre le emissioni globali di anidride carbonica del 45% al 2030 rispetto al livello del 2010 e a zero nette intorno alla metà del secolo".

La bozza di documento "riafferma l'obiettivo globale di lungo termine di tenere l'aumento della temperatura globale media ben sotto 2 gradi dai livelli pre-industriali, e di perseguire gli sforzi per limitare l'aumento di temperatura a 1,5 C dai livelli pre-industriali". Il documento "riconosce che l'impatto del cambiamernto climatico sarà molto più basso con un aumento della temperatura a 1,5 C, riconoscendo che questo richiede azioni significative ed efficaci da tutte le parti in questo decennio critico, sulla base della miglior conoscenza scientifica disponibile". La bozza "invita le parti a considerare ulteriori opportunità di ridurre le emissioni di gas serra che non sono anidride carbonica", "chiede alle parti di accelerare l'eliminazione del carbone e dei sussidi ai combustibili fossili" e "sottolinea l'importanza critica delle soluzioni basate sulla natura e degli approcci basati sugli ecosistemi, compreso proteggere e ripristinare le foreste, nel ridurre le emissioni e proteggere la biodiversità".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: Picco di contagi e morti, arriva un giro di vite sui cortei**

**Viminale, off limits i centri storici. Manifestanti, non ci fermeremo**

Natale si avvicina, c'è da tutelare la salute - con i contagi che continuano a salire - ma anche il Pil.

Non sono più tollerabili - è la convinzione diffusa nel Governo - i cortei dei 'no green pass' che ogni sabato occupano i centri storici di tante città, bloccando le vie dello shopping.

"Ci fanno perdere il 30% del fatturato, inaccettabile", è il grido d'allarme del presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Il Viminale sta così lavorando ad una circolare: stop alle manifestazioni nei luoghi più sensibili per le attività commerciali ed in quelli a rischio disordini.

Una stretta che ha il pieno sostegno del capo dello Stato.

"In queste ultime settimane - ha detto Sergio Mattarella - manifestazioni non sempre autorizzate hanno tentato di far passare come libera manifestazione del pensiero l'attacco recato al libero svolgersi delle attività. Accanto alle criticità per l'ordine pubblico, sovente con l'ostentata rinuncia a dispositivi di protezione personale e alle norme di cautela anticovid, hanno provocato un pericoloso incremento del contagio".

Nelle ultime 24 ore si sono registrati 6.032 nuovi positivi al Covid e ben 68 vittime, dati che confermano una progressione nelle ultime settimane con i contagiati nuovamente sopra la soglia dei 100mila dopo un mese e mezzo. Continuano a crescere i pazienti in terapia intensiva: sono 421 (6 in più rispetto a ieri) ed i ricoverati nei reparti ordinari: 3.536 (+74). L'Agenas segnala la risalita - dopo settimane di stabilità - della percentuale di posti in terapia intensiva occupato (dal 4 al 5%). Friuli Venezia Giulia e Marche superano la soglia di allerta del 10% (sono all'11%), che rappresenta uno dei parametri per il passaggio di una regione in zona gialla. In sette regioni, poi, sale l'occupazione dei posti letto ordinari, restando comunque ovunque sotto la soglia di allerta del 15% (è al 6%). Sul fronte vaccini, si cerca di accelerare sulle terze dosi. Ieri ne sono state fatte 112.527, il terzo miglior risultato da quando è iniziata la nuova fase della campagna vaccinale. Bene anche le prime dosi (18.110) che hanno realizzato il miglior livello di somministrazione dall'inizio del mese di novembre.

Le persone immunizzate sono salite a 45.225.703, pari al 76,3% della popolazione. La curva in salita dell'infezione, così come il grido d'allarme dei commercianti, ha imposto una stretta del Viminale contro le manifestazioni. Le direttive sono state illustrate dal sottosegretario all'Interno, Carlo Sibilia: saranno concessi - ha spiegato - solo sit-in e fuori dai centri storici; nelle manifestazioni statiche si dovrà indossare la mascherina e saranno intensificati i controlli sui green pass.

A fare da apripista è stata nei giorni scorsi la prefettura di Trieste che ha vietato fino al 31 dicembre la concessione ai manifestanti di piazza Unità d'Italia, ormai diventata il teatro delle proteste in città. Allo stesso modo gli altri prefetti individueranno zone off limits da salvaguardare dalle proteste: centri storici, aree con attività commerciali, palazzi istituzionali ed edifici 'sensibili'. Le indicazioni del Viminale lasceranno comunque agli stessi prefetti margini per adattarle alle varie città, che presentano problematiche differenti. Sul piede di guerra la galassia No green pass. Per Stefano Puzzer, portuale a capo della protesta a Trieste, "tutte le limitazioni alle libertà delle persone sono sbagliate. Ci informeremo se queste direttive sono lecite".

Se lo saranno, aggiunge, "le rispetteremo, altrimenti ci opporremo per vie legali". Marco Liccione, portavoce del movimento 'Variante Torinese' che da settimane organizza le proteste a piazza Castello, sostiene che "non possono vietarci di manifestare. Leggeremo la circolare e, per il bene delle persone che aderiscono alla manifestazione e per rispetto dei commercianti, valutiamo per sabato di cambiare luogo di ritrovo". A Milano il Comitato che promuove i cortei del sabato ha annunciato lo scioglimento e il conseguente stop delle trattative con la questura perché "dopo questo sabato, per noi è diventato impossibile sederci al tavolo con chi ha rinchiuso centinaia di manifestanti pacifici in una via e li ha trattati peggio dei criminali".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Braccio di ferro sulla manovra, Draghi rinvia al Parlamento**

**Reddito di cittadinanza cala dopo un rifiuto. Torna a 58 anni Opzione donna**

Non tornerà in Cdm per un nuovo via libera il disegno di legge di Bilancio approvato il 28 ottobre.

La palla passa al Parlamento.

Novità per Opzione donna e Reddito di cittadinanza. Saranno rivisti i requisiti di età per l'anticipo pensionistico con il ritorno ai 58 anni per le lavoratrici dipendenti e 59 per le autonome. Se chi percepisce il Reddito rifiuta un'offerta di lavoro congrua vedrà scattare un decalage mensile. Dopo il secondo rifiuto ci sarà la revoca del beneficio. Primi suggerimenti del Comitato scientifico: equiparare adulti e minori per non penalizzare le famiglie numerose, ridurre a 5 anni il tempo di residenza minima per gli stranieri che chiedono di accedere alla misura.

In mattinata la riunione a Palazzo Chigi sulla manovra e il Reddito di cittadinanza. Alla riunione non ha partecipato il ministro dell'Economia Daniele Franco che è impegnato a Bruxelles. Dall'incontro confermato che il decalage del Reddito di cittadinanza scatterà dopo il rifiuto di una offerta di lavoro congrua. Lo stesso ministro delle Politiche agricole, Stefano Patuanelli (M5s), ha detto che "il decalage partirà dopo la prima domanda di contratto congruo rifiutata. Tutto il resto delle disposizioni già presentate nella richiesta contenuta nella legge di Bilancio come uscito dal Cdm, rimangono inalterate. Ma per noi era fondamentale che il decalage partisse dopo il primo rifiuto e non in modo automatico". "Il tavolo - ha proseguito Patuanelli - era legato ad alcuni elementi di dettaglio di modifiche che la legge di Bilancio propone per il reddito di cittadinanza. In particolare, per noi era fondamentale che il decalage partisse da un elemento di decisione presa dal precettore e non in modo automatico, perché è chiaro che noi puntiamo a ricollocare tutte le persone che hanno accesso al reddito di cittadinanza; ma il decalage non può partire dopo tre mesi, ad esempio, e quindi questa nostra proposta è stata accolta".

Vengono rivisti i requisiti di età per l'anticipo pensionistico con Opzione donna. A quanto si apprende al termine della riunione a Palazzo Chigi, la norma della manovra dovrebbe essere modificata rispetto all'ipotesi iniziale e il criterio di età per accedere alla misura dovrebbe essere abbassato, come aveva già anticipato il ministro Andrea Orlando. Nella ipotesi iniziale l'età per Opzione donna si alzava a 60 anni e invece dovrebbero essere confermati i parametri attuali di pensionamento anticipato con 58 anni di età per le lavoratrici dipendenti e 59 anni per le autonome.

"Ho fatto presente al Ministro della Salute, d'intesa col Presidente dell'ISS e il Direttore della Prevenzione del Ministero, l'opportunità di prevedere una legge volta a finanziare un progetto di ricerca nazionale atto a combattere l'attuale e future minacce pandemiche. Il Ministro si è impegnato ad inserire nella legge di Bilancio un finanziamento ad hoc come avvenuto con grande successo in passato per la ricerca e la sanità italiane con la legge per far fronte all'emergenza AIDS". Lo ha detto il presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) Giorgio Palù durante l'audizione in commissione Affari sociali della Camera.

Oggi a un percettore del RdC "lavorare non conviene", scrive il Comitato scientifico sul Reddito di cittadinanza spiegando che in presenza di un incremento di reddito da lavoro, l'80% di questo concorre alla definizione dell'importo della prestazione. Per rendere conveniente la ricerca - propone - nella determinazione del reddito per il calcolo dell'importo del RDC bisogna considerare -per chi inizia a lavorare o è già occupato, il reddito da lavoro solo per il 60%, senza limiti di tempo, ma fino a quando viene raggiunto il reddito esente da imposizione fiscale considerando al 100% la parte eccedente tale soglia.

Perché una proposta di lavoro sia congrua e quindi non rifiutabile dal punto di vista temporale basterà che il contratto superi un mese e non più tre mesi "per incoraggiare persone spesso molto distanti dal mercato del lavoro ad iniziare ad entrarvi e fare esperienza": si legge nella proposta del Comitato scientifico sul Reddito di cittadinanza che ricorda come i settori in cui potrebbero trovare un'occupazione i beneficiari del Rdc - edilizia, turismo, ristorazione, logistica - sono spesso caratterizzati da una forte stagionalità. Nella considerazione dell'entità minima della retribuzione accettabile - si legge nella proposta - bisognerà rimodularla in base all'orario di lavoro per tenere conto anche di occupazioni part time- Per quanto riguarda l'orario di lavoro ritenuto congruo, invece di riferirsi a rapporti di lavoro a tempo pieno o con orario di lavoro non inferiore all'80% di quello dell'ultimo contratto di lavoro, stante che in molti casi questo riferimento non è possibile, fare riferimento a rapporti con orario di lavoro non inferiore all'60% dell'orario a tempo pieno previsto nei contratti collettivi di cui all'art. 51, d.lgs. n. 81/2015". Il Comitato propone di eliminare le "severe disposizioni che, ai fini della congruità dell'offerta lavorativa, fissano, dopo la prima offerta, il distanziamento del luogo di lavoro entro 250 chilometri dal luogo di residenza, ovvero su tutto il territorio nazionale, disposizioni palesemente assurde e inutilmente punitive per lavori spesso a tempo parziale e con compensi modesti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Sfondata la recinzione alla frontiera fra Bielorussia e Polonia, migranti superano il confine**

**Il presidente del Consiglio europeo Michel a Varsavia vede il primo ministro Morawiecki**

Due gruppi di migranti sono riusciti a sfondare il recinto della frontiera fra Bielorussia e Polonia attraversando il confine: è quello che scrive l'agenzia polacca PAP, secondo diversi media tedeschi. Lo sfondamento è avvenuto nei due villaggi di Krynki e Bialowieza.

Alla frontiera tra Polonia e Bielorussia, da giorni ci sono migliaia di migranti ammassati e che cercano di entrare in Europa; per l'Occidente è il regime di Lukashenko che li sta spingendo a sfondare i varchi e Varsavia ha accusato esplicitamente il presidente russo Vladimir Putin di aver orchestrato la crisi.

Il ministro della Difesa polacco, Mariusz Baszczak, ha reso noto che già durante la notte ci sono stati molti tentativi di violare il confine con la Bielorussia: «Ci sono già 15mila uomini alla frontiera, soldati dell'esercito polacco. Il numero è stato aumentato e naturalmente, può essere aumentato ancora di più se necessario». La Bielorussia ha accusato le forze polacche di aver picchiato alcuni migranti, nello specifico quattro persone di etnia curda, che tentavano di entrare nell'Ue, mentre aumentano le critiche nei confronti di Minsk per la «strumentalizzazione» dei migranti bloccati al confine.

I quattro «sono stati arrestati in Polonia dove avevano cercato di chiedere protezione e status di rifugiato», ha dichiarato in una nota il servizio delle guardie di frontiera bielorusse, diffondendo immagini che mostrano quattro uomini, alcuni con vestiti insanguinati e uno con tagli sulle mani, che si coprivano il viso. «A giudicare dalle numerose ferite sui corpi dei migranti, le forze di sicurezza polacche hanno maltrattato le persone e, usando la forza, le hanno spinte oltre una recinzione di filo spinato al confine con la Bielorussia», si afferma nella nota.

Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, incontra stamane a Varsavia il primo ministro Mateusz Morawiecki. Il governo polacco accusa Minsk di spingere migliaia di persone verso i confini del Paese, mentre il presidente bielorusso Lukashenko ha denunciato «il dispiegamento delle forze regolari polacche al confine», sottolineando che il suo Paese «non si inginocchierà all'Ue». «Usare migranti vulnerabili come parte di un attacco ibrido va al di là del disprezzo. L'Ue non accetterà alcun tentativo di strumentalizzare i migranti», ha dichiarato ieri Michel su Twitter, esprimendo «piena solidarietà» ai Paesi membri dell'Ue.